

colori completi di suono, che scorrono come una videocassetta nella mia mente. Quando qualcuno mi parla, traduco immediatamente le sue parole in immagini" (Temple Grandin, 2006).

L'autrice, affetta da Sindrome di Asperger, descrive una capacità molto diffusa nei soggetti con autismo e che permette loro di far esperienza del mondo in modo immediato e profondo, nonostante non siano capaci di tradurre le esperienze vissute in parole. Il pensare per immagini rappresenta un punto di forza per facilitare la comunicazione. In particolare, nei bambini dotati di capacità di visualizzazione visiva, l'immagine può costituire un valido strumento di mediazione e facilitazione per l'acquisizione di nuove conoscenze e per l'apprendimento, attraverso il potenziamento dell'utilizzo di forme comunicative alternative. Infine, mediante il supporto dato da immagini, disegni, fotografie, si favorisce la riduzione delle difficoltà di comprensione del linguaggio, verbale e non, tipica dell'autismo, permettendo così al bambino di interagire meglio con l'ambiente circostante e con gli altri.

Molto spesso si sente definire il pensiero delle persone con autismo come "pensiero in caos" che sta ad indicare una caotica, scoordinata, confusa percezione e comprensione dei contesti, dei messaggi verbali, dei volti e delle loro espressioni, delle dinamiche relazionali, delle regole, dei cambiamenti improvvisi. Ma sotto la punta dell'iceberg dell'autismo, costituita dalla sua sintomatologia, possiamo scoprire "il perché" del pensiero autistico. Il mancato coordinamento o filtro degli stimoli ambientali causa la difficoltà a ricevere una pluralità di stimoli contemporanei, intuire o percepire cosa sta per accadere, eseguire azioni di organizzazione della percezione e del pensiero, ovvero ciò che chiamiamo processi cognitivi. Compiere tali azioni percettive e mentali è per le persone con autismo difficile, fastidioso, provoca insofferenza e perfino sofferenza fisica e mentale, che può dar luogo a reazioni abnormi, le cosiddette "crisi comportamentali". Essi non riescono a mettere in sequenza le informazioni, a discriminarle bene, e ciò provoca un *black out* dal quale si difendono cercando di ostacolare l'entrata degli stimoli (chiudono occhi e

orecchie, si isolano), cercando di riorganizzare la situazione da una condizione di quiete, di chiusura. In situazioni di sovraccarico cognitivo il cervello disorganizzato è in difficoltà e percepisce esclusivamente il caos, perché il mancato coordinamento e filtro delle informazioni determina la decognizione. Per mettere ordine nel caos la persona con autismo tende a concentrarsi sui dettagli mostrando una iperselettività per le parti rispetto al contesto globale. Pensando “in dettagli” però è molto impegnativo combinare insieme tutti gli elementi rilevanti per arrivare a comprendere il significato globale che per noi è accessibile in modo automatico. Per i bambini con autismo la percezione domina nello sviluppo del significato, selezionano e associano dettagli per trovare un senso in questo mondo caotico e confuso, dal significato non direttamente percepibile. Ogni dettaglio deve essere elaborato attraverso una strategia di lavoro “visiva”, iconica, per immagini perché il pensiero e la comunicazione appaiono più efficaci attraverso immagini e forme sintetiche. Pensare in dettagli porta alcune conseguenze nel funzionamento delle persone con autismo poiché, trattandosi di una modalità di pensiero ristretto, può generare complessità nella generalizzazione delle informazioni acquisite, nella categorizzazione, difficoltà di pensiero concettuale astratto, di relazione e di comprensione di termini che indicano dimensioni sociali o emozionali.

Una particolare difficoltà si manifesta nell’organizzazione del tempo, nel doverne percepire lo scorrere, rappresentare in ordine il passato e il presente e prevedere il futuro prossimo. Ciò si relaziona in modo diretto con la difficoltà a pensare cose, immagini o eventi che non siano immediatamente presenti. L’organizzazione e la rappresentazione del tempo è più difficile rispetto a quella dello spazio. Lo spazio, infatti, si presta ad essere “rappresentato”, si può tradurre in immagini, favorisce la stimolazione rinforzata (iconica + verbale) e consente l’utilizzo di colori che privilegiano forme di pensiero “visuale”, contrariamente a quanto accade con il tempo.

Il deficit nella generalizzazione causa estrema confusione e disorientamento nel soggetto con autismo. Anche se è in grado di

apprendere, non lo è mai nella stessa misura nel trasferire quanto appreso in contesti e situazioni diverse. Rispetto al linguaggio, ad esempio, se ad un bambino con autismo viene insegnata la parola “mela” mostrandogli una mela rossa, non sarà in grado di riconoscere con la stessa etichetta verbale una mela verde. Questo si riaggancia al concetto di pensiero in dettagli, poiché per imparare il bambino con autismo deve scomporre il tutto in singole parti significative, per poi riunirle in un insieme concettuale. Quando i bambini tipici imparano per la prima volta la parola “sedia”, per un breve periodo utilizzano quella parola per qualsiasi oggetto su cui è possibile sedersi, poiché la loro comprensione va oltre la percezione letterale e prevale il significato “invisibile”. Durante le prime fasi di acquisizione del linguaggio nei bambini con autismo si evidenzia spesso il contrario. Se la parola “sedia” rappresenta quella sedia specifica, non è possibile chiamare con lo stesso nome un oggetto che presenta caratteristiche diverse da quella “sedia” (poltrona, sgabello. ecc), perché le caratteristiche esteriori per poterla riconoscere sono troppo diverse. I bambini tipici ipergeneralizzano mentre i bambini nello spettro sembrano avere maggiori difficoltà nella generalizzazione spontanea.

Quindi i bambini con autismo sono davvero bravi a vedere i dettagli e questa caratteristica è stata spesso definita dai ricercatori come “debole coerenza centrale”, che è all’origine dei deficit nella comunicazione sociale e nelle interazioni sociali. Per usare le parole di Temple Grandin “le persone autistiche hanno difficoltà a mettere insieme il quadro complessivo, non sono in grado di vedere la foresta ma vedono solo gli alberi”, ma quando si è veramente bravi nel vedere gli alberi si possiede una corrispondente abilità nel riconoscimento di pattern puri, di modelli e questo è un punto di forza. I ricercatori hanno definito la propensione a vedere gli alberi prima della foresta come “predilezione locale”. Il pensiero autistico presenta un andamento dal basso verso l’alto (*bottom-up*), le idee provengono dai dettagli, dai fatti disponibili e soltanto da essi. Per tale motivo per costruire l’idea del tutto devono procedere raccogliendo una infinità di dati, di

ricordi, di parti da connettere ed associare. La memoria a breve termine è estremamente debole nelle persone con autismo, soprattutto in presenza di alto funzionamento: non riescono a coordinare più attività contemporaneamente, a discriminare i visi e i nomi e a mettere in sequenza più elementi; la memoria a lungo termine, invece, sembra essere uno dei loro punti di forza, e ciò consente di fare associazioni e collegare i dettagli tra di loro, assemblandoli nel tutto, la foresta.

Questa modalità di pensiero dal basso e per associazioni suggerisce che le persone con autismo debbano possedere un certo tipo di creatività, in quanto il loro percorso di pensiero non è lineare, predeterminato, la meta non è chiara, non possono sapere dove andranno fino a quando non l'avranno raggiunta. Il cervello autistico potrebbe essere quindi un cervello creativo grazie all'attenzione ai dettagli, alla fenomenale memoria a lungo termine e alla capacità di fare associazioni e, grazie a questa creatività, le persone con autismo possono immaginare come utilizzare al meglio i punti di forza del loro cervello.

I genitori dei bambini con autismo spesso sospettano che i loro figli siano molto creativi, ma un studio britannico (Best et al., 2015) conferma che le persone che presentano tratti autistici sono spesso più avanzate dal punto di vista creativo rispetto ai loro coetanei. Lo studio ha coinvolto adulti che effettuavano test online, ma la creatività emerge precocemente nel corso dello sviluppo. Genitori ed educatori si accorgono spesso dei progressi in ambito creativo nei bambini con autismo di ogni età.

La dott.ssa Catherine Best, ricercatrice presso l'Università scozzese di Stirling, ha lavorato con i ricercatori dell'Università dell'East Anglia (UEA) a Norfolk, in Inghilterra, per confrontare i risultati dei test di 312 adulti che si sono offerti volontari per uno studio sul pensiero divergente e creativo. I partecipanti allo studio sono stati reclutati su siti Web e social media dedicati ai disturbi dello spettro autistico e ai parenti delle persone con autismo.

Il pensiero divergente si verifica quando una persona cerca una soluzione alternativa o unica a un problema. Il team di ricerca ha chiesto ad esempio ai volontari di immaginare tutti i

modi alternativi per utilizzare un mattone o una graffetta. Tutte le soluzioni dei volontari sono state valutate per complessità, quantità e risposte insolite.

Prima di iniziare la sperimentazione, ogni volontario ha risposto a un questionario per la misurazione dei tratti autistici. Alla maggior parte dei partecipanti allo studio (237) non era mai stato diagnosticato l'autismo, ma 75 di loro avevano una diagnosi di Disturbo dello Spettro dell'Autismo.

Best riconosce che *“c'è molta variabilità tra le persone con autismo”*, comprese le persone che possono funzionare in modo indipendente ad alto livello e quelle che, invece, non possono. Riconosce inoltre che non tutte le persone con diagnosi di autismo presentano un alto indice di creatività.

Secondo studi precedenti, la risoluzione di problemi divergenti segue percorsi semplici e non impegnativi al fine di produrre risultati. Un esempio è l'uso dell'associazione di parole per produrre risposte ovvie rapide, prima che il pensiero creativo sia completamente utilizzato per trovare una soluzione unica. Lo studio di Best indica che le persone con tratti autistici tendono a saltare direttamente al pensiero creativo senza prima passare attraverso il processo di pensiero divergente.

Il suo studio ha identificato un grado più elevato di pensiero creativo nei partecipanti che hanno mostrato il maggior numero di tratti autistici nel test. Coloro che hanno prodotto quattro o più soluzioni insolite avevano il maggior numero di caratteristiche autistiche.

Il dottor Martin Doherty, coautore dello studio, appartenente alla Scuola di psicologia dell'UEA, ha espresso sorpresa per i risultati del suo team. *“Si potrebbe dire che le persone con tratti autistici elevati hanno meno quantità ma maggiore qualità di idee creative. In genere sono considerate più rigide nel loro modo di pensare, quindi il fatto che le idee che hanno siano più insolite o rare è sorprendente”*.

Doherty ha anche affermato: *“Il percorso associativo o basato sulla memoria che consente di produrre idee diverse è compromesso (nei pazienti con ASD), mentre la capacità specifica di produrre risposte insolite è relativamente intatta o superiore”*.

La ricerca evidenzia un modo in cui la mente autistica elabora i problemi ed esprime creatività. I suoi risultati saranno sicuramente utili nel lavoro con persone con autismo di ogni età. La ricerca contribuisce anche a una maggiore comprensione dell'elaborazione del pensiero creativo nella popolazione generale.

Una ulteriore testimonianza di un possibile legame tra autismo e creatività è quella fornita da Baron Cohen nel suo libro "I geni della creatività" (2021), in cui l'autore analizza la relazione tra iper-sistematizzazione, autismo e invenzioni.

Cohen propone che l'invenzione umana sia governata da un "meccanismo di sistematizzazione" che permette di accedere alla realtà nell'ottica di "sistemi di funzionamento" attraverso una particolare spinta a cercare schemi del tipo "se e allora". Questo meccanismo presenta un'elevatissima sintonizzazione nella mente autistica, orientata al controllo, alla prevedibilità, alla ricerca di coerenza con il mondo esterno. Cohen afferma che tale ricerca di schemi "se e allora" può portare ad inventare, e talvolta a diventare grandi inventori. L'ipotesi presentata dall'autore è che nell'autismo vi sia una iper-sistematizzazione, quindi con un livello molto alto di SQ (meccanismo di sistematizzazione), ma un livello basso di empatia, in particolare di empatia cognitiva, ovvero la capacità di immaginare un'altra mente e in particolare ciò che una persona, un animale o un altro tipo di essere potrebbe sentire, credere, desiderare. In particolare l'autore presenta uno studio in cui viene dimostrato che i geni dell'autismo e dell'iper-sistematizzazione siano gli stessi.

Nell'autismo il deficit di empatia cognitiva influisce notevolmente all'esclusione sociale e al senso di estraniamento. Molte persone con autismo risultano essere estremamente dirette nella loro comunicazione senza, peraltro, vedere nulla di sbagliato in ciò. Seguono semplicemente le loro regole in quella che rappresenta per loro "la ricerca della verità" e la perfezione del sistema. Ciò determina in loro anche un senso della moralità molto alto. Inoltre molti presentano un'estrema difficoltà nel comprendere il linguaggio nelle interazioni con gli altri, percependolo come un linguaggio segreto e criptico. Trovano la conversazione confusa,

non sanno di cosa parlare quando è il loro turno, non sono in grado di capire l'umorismo, perché tutto ciò si pone al di fuori delle informazioni oggettive e di ciò che può essere sistematizzato. Quando le altre persone si scambiano sguardi, scrollano le spalle, le persone con autismo non sanno come interpretare questo linguaggio non verbale. Tutte queste difficoltà hanno a che fare con la carenza di empatia cognitiva. Di contro, possono apparire molto premurosi, in grado di sintonizzarsi con le ingiustizie e desiderosi di fare qualcosa per aiutare gli altri. Ciò ha a che fare con l'empatia affettiva presentata da Cohen anche in altri testi, la quale risulta intatta in molti soggetti con autismo e che, insieme ad un perseguimento ossessivo di schemi, porta proprio a quel senso di moralità e ad una forte fiducia nella giustizia e nell'equità. Molti ragazzi con autismo, pur avendo talenti straordinari e costituendo una risorsa enorme in termini di invenzione generativa, vengono esclusi dalla comunità e ciò determina anche l'impossibilità di coltivare il loro stesso talento. Cohen descrive due circuiti che rappresentano la rivoluzione cognitiva avvenuta 70.000 anni fa, ovvero il meccanismo di sistematizzazione e il circuito dell'empatia. Entrambi hanno avuto un grande ruolo nell'invenzione del linguaggio. In particolare, la sintassi si fonda su schemi "se e allora" che rappresentano la base sistematizzante; le interazioni sociali complesse richiedono l'utilizzo dell'empatia cognitiva, che permette di utilizzare simboli condivisi che si riferiscono a qualcosa "là fuori nel mondo", il riconoscimento di un'intenzionalità in uno stato della mente, di aree intermedie di esperienza condivisa tra il mondo esterno e l'interno e quindi di credenze, emozioni, sensazioni, sentimenti, pensieri nell'altro. Si fa riferimento ad una teoria della mente, la quale permette quello che Winnicott (2020) definiva "gioco con la realtà o di finzione", tramite cui è possibile l'inganno e quindi il cercare di far credere a qualcuno che qualcosa è vero quando non lo è, e perciò la consapevolezza che gli altri abbiano delle credenze. Secondo Cohen, l'inganno flessibile ha rappresentato una grande risorsa in termini di selezione naturale e sopravvivenza, introducendo false credenze nella mente delle vittime e

consentendo di variare il tutto a seconda del contesto. Il vantaggio di disporre di una teoria della mente ha anche permesso un insegnamento flessibile, tramite la capacità di tenere a mente ciò che una persona sa o ha bisogno di sapere. Inoltre consente una comunicazione referenziale flessibile e, quindi, come accennato sopra, simboli condivisi.

Uno dei primi segni di comunicazione referenziale flessibile, si ha durante la comparsa del “gesto indicativo”. In questo gesto si esprime l’intenzione di influenzare il punto di vista dell’interlocutore, nella consapevolezza che l’altro ha una mente e, in ragione di ciò, sia possibile coinvolgerlo. L’aver una teoria della mente ha permesso di apprezzare i punti di vista dell’altro, di produrre e gradire l’umorismo, di inventare e comprendere il cinema, il teatro, la narrativa e, in questi ambiti, di far capire al pubblico l’intenzione di rappresentare una cosa per un’altra. Inoltre ha anche consentito una cooperazione sociale efficace in vista del raggiungimento di un obiettivo condiviso.

Come accennato sopra, l’ipotesi dell’autore è che ciò che caratterizza l’invenzione umana, quella che Cohen definisce “inventività generativa”, è il meccanismo di sistematizzazione, tipicamente umano e caratterizzato da una forte curiosità e spinta alla sperimentazione, il tutto però orientato ai dati oggettivi, al mondo degli oggetti e degli strumenti, che possono essere sottoposti a controlli ripetuti e in cui l’imprevedibilità, caratteristica delle relazioni sociali, può essere ridotta al minimo. La maggior parte dei comportamenti umani non si adatta a questo meccanismo. Infatti quando si sperimentano emozioni, queste non riergeranno sempre allo stesso modo, con le stesse sensazioni, e all’interno degli stessi stati mentali e con gli stessi fattori scatenanti. Né le nostre convinzioni rimangono sempre le stesse, in quanto vengono cambiate dalla nostra esperienza. Di fatto quindi, per ciò che concerne le relazioni sociali, l’uomo non dipende dal meccanismo di sistematizzazione. La sistematizzazione però ha portato all’invenzione di nuovi strumenti e tecniche: nella musica, nell’arte, nella matematica, nella scienza, nell’ingegneria.

L’evoluzione del meccanismo di sistematizzazione ha portato



all'invenzione della scrittura, della matematica, all'uso controllato del fuoco, della religione e quindi a sistemi di ogni tipo e utilizzando strumenti in modo sistematico. La combinazione del meccanismo di sistematizzazione e del circuito dell'empatia, ha reso l'uomo insuperabile. L'interazione tra questi due sistemi ha dato vita al linguaggio, alla musica e alla possibilità di renderli estensibili e condivisibili. La sistematizzazione ci permette di capire le regole del linguaggio e della musica, l'empatia ci consente invece di leggere tra le righe l'intenzionalità in ciò che viene detto e, quindi, il significato inteso o sottointeso, e permette inoltre esperienze di connessione interiore con l'altro. L'empatia e la teoria della mente permettono di spiegare perché i primi esseri umani sperimentassero l'arte, la scultura, la musica, ma non consentono di comprendere le modalità di tali sperimentazioni che, secondo Cohen, hanno le loro radici nel meccanismo di sistematizzazione. Risulta interessante notare come l'assenza di empatia cognitiva possa portare grandi talenti ad inventare in preda ad un impulso ossessivo, senza tenere conto della reale utilità dello strumento inventato e dell'impatto emotivo che questo può avere sull'altro.

Secondo Cohen, le difficoltà di comunicazione, di socializzazione e di reazione a cambiamenti inaspettati che si riscontrano nell'autismo, possono compromettere l'inserimento in contesti lavorativi. Tale rischio può essere ampiamente ridotto se ci si pone nell'ottica di coltivare i talenti, gli entusiasmi delle persone con autismo, stabilendo un equilibrio ottimale con l'ambiente di riferimento. Cohen invita ad immaginare un sistema educativo che tenga in considerazione i punti di forza di queste persone e in cui, oltre al curriculum generale, con ambiti di studio comuni a tutti i bambini, sia presente un curriculum ristretto, rivolto agli iper-sistematizzatori. Il curriculum generale non funzionerebbe per i ragazzi con autismo, perché porterebbe a cambiamenti troppo frequenti, con il rischio di disperdere la loro passione. Nelle giuste condizioni quindi, la super-sistematizzazione può manifestarsi sotto forma di punti di forza e talenti notevoli e, secondo l'autore, l'aumento dell'occupazione assistita può rivelarsi

Comprendere la condizione autistica, uno sguardo diverso

un intervento molto più efficace di qualsiasi trattamento medico, conferendo un senso di dignità, di inclusione sociale e valorizzazione di ciò che vi è di “particolare” in queste persone.